

## **Giuliana Foscolo**

(Venezia 1913 – 2001)



Giuliana Foscolo è nata a Venezia nel 1913 in una famiglia con ascendenze nobiliari.

Il padre era un avvocato antifascista, ma di idee conservatrici sul ruolo della donna: Giuliana ingaggiò una battaglia per poter continuare gli studi e la vinse. Dai suoi professori, Diego Valeri del Liceo Marco Polo, Concetto Marchesi ed Ernesto Cesare Longobardi dell'Università Ca' Foscari, dove si laurea in lingua e letteratura inglese, assorbì il suo antifascismo, che si rafforzò quando incontrò e sposò Mario Sonnino.

Nel '41 si trasferì nella villa di famiglia Piloni-Foscolo a Casteldardo di Trichiana (BL) con il piccolo Sandro (nato nel '40), dove nel '43 nacque la figlia Maria. Il marito era fuggito in Svizzera per sottrarsi alle persecuzioni razziali.

Dopo l'8 settembre Giuliana iniziò la sua attività di partigiana aiutando soldati sbandati, prigionieri inglesi-in fuga e politici ricercati. Il fratello Luciano, militare sfuggito alla cattura da parte dei tedeschi, e il fratello minore Daulo, renitente alla leva, entrarono nella Resistenza facendo base a Casteldardo.

Nell'estate del '44 Giuliana decise che doveva fare di più per contribuire a far finire la guerra, così aprì la sua casa a tutti quelli che avevano bisogno di alloggio, ristoro, aiuto: una "dama" era insospettabile. La villa diventò il punto di appoggio per i giovani veneziani che scelsero di raggiungere i partigiani in montagna, sede di incontri del CLN e dei comandanti partigiani della zona, recapito della corrispondenza. L'amico Pietro Ferraro "Antonio", della missione segreta Margot-Hollis, dipendente dall'OSS americana (vi fanno parte anche Luciano e Daulo), venne paracadutato e installò nella villa una radio-trasmittente con i relativi servizi di cifra. Giuliana imparò a decifrare i telegrammi e a tradurli in codice. Per organizzare i lanci venivano inviati messaggi, tramite Brindisi, a Londra e a Venezia, a casa della madre, dove c'era un'altra radio installata: tutta la famiglia era coinvolta.

La villa fu sede di diverse missioni alleate: nel settembre '44 arrivò la missione inglese "Simia" del maggiore Harold Tilman e nell'ottobre, dopo il rastrellamento del Grappa, la missione americana "Bazooka". In periodi diversi una parte della villa fu occupata da contingenti delle SS tedesche. Un giorno un nuovo contingente arrivò improvvisamente. La missione americana non fece in tempo a scappare e si rifugiò in cantina con la radio trasmittente. I partigiani prelevarono la missione di notte, ma la radio rimase nella villa. La staffetta Tina Merlin "Joe" la recuperò nascondendola in un sacco di patate e passando sotto il naso dei tedeschi. Nel gennaio '45, mentre vi erano ancora i tedeschi, Giuliana nascose e curò il maggiore americano Benucci, della missione Aztec, gravemente ferito, salvandogli la vita. Nello stesso periodo

passò in villa il Feld Maresciallo Kesserling, che tenne rapporto ai suoi ufficiali. Il capitano Howard Chappel, della missione americana Tacoma, avvertito della presenza, non fece in tempo ad arrivare per tentare un attentato.

Giuliana si sentiva politicamente vicina al Partito d'Azione, ma aiutava ed era amica di tutti, credendo in un "fronte unico": *"Ero convinta, confidavo di liberare gli oppressi, desideravo una maggiore giustizia sociale, di combattere la violenza"*.

Dopo la guerra Rodolfo Sonogo, il comandante "Benvenuto" della brigata "Fratelli Bandiera", la presentò a Ferruccio Parri come "la nostra stella polare". Ottenne il riconoscimento di partigiana combattente e venne insignita con la Croce di guerra al valor militare.

### **Fonti**

- Lettera manoscritta di G. Foscolo a Giuliana Beltrami Gadola per il libro *Partigiane della libertà*, in archivio Istituto storico milanese, fondo Gadola Beltrami;
- [Intervista di Maria Teresa Segà a Dauro Foscolo, Venezia 2004](#);
- Pietro Ferraro, *La lunga lotta nelle Prealpi venete*, in "Mercurio" *Anche l'Italia ha vinto, II-16 (1945)*.